



LA VERSIONE DI BLANCA



di PATRIZIA RINALDI

I veri stranieri siamo noi

Rifarei tutto quello che ho fatto». In genere l'affermazione viene pronunciata con convinzione che pare autentica. Passo dall'ammirazione all'incredulità e non posso evitare di pensare a quello che eliminerei del mio passato, facendo pure finta di niente, facendo finta che non sia mai successo. Che liberazione!

Il concetto "rifarei tutto quello che ho fatto" conduce quasi sempre a un corollario: "Grazie a tutto quello che ho fatto, sono quello che sono".

Giusto. Tuttavia, per quanto mi riguarda e senza mettere in discussione i credo granitici di nessuno, forse sarei migliore senza due o tre, ma anche quattro o cinque, e perché no, sei o sette malefatte. Intendo malefatte in senso etimologico, meglio non esagerare con l'autodistruzione: di un po' di cose fatte male farei benissimo a meno, con buona pace del pessimo gioco di parole.

Per questi motivi e altri, in campo comportamentale le possibilità di correggere e di riprogrammare destano la mia ammirazione. Non potendo cambiare gli accaduti, posso cercare di evitare di ripeterli.

Posso reagire in modo diverso, fare tesoro degli errori, esaminare il limite senza condanne o proclami.

Posso addirittura allontanarmi di corsa dai precipizi che la vita piazza davanti ai piedi senza provare a colmarli con bugie profumate o altre sciocchezze. Posso riderne, possibilmente con chi condivide il mio stesso modo di ridere.

Passando a questioni di vita o di morte, di benessere fisico o di malattia, che nella gerarchia della necessità non possono cedere il primo posto a niente e a nessuno, accade che a Salerno, "in un centro d'eccellenza, si applica una terapia avanzata in grado di modificare geneticamente i linfociti T (cellule immunitarie) perché possano annientare le cellule tumorali".

A proposito di appena ricordate altre riprogrammazioni, la terapia riprogramma cellule per sconfiggere i tumori, il male terribile per eccellenza viene ridimensionato da eccellenze mediche.

Il nuovo polo cambia la geografia delle cure per tanti cittadini campani non più costretti a emigrare. Conosco il disagio di chi deve spostarsi per ricevere cure adeguate: spesso in solitudine, quando la vicinanza alle persone care farebbe parte della terapia degli affetti. Conosco la variabile del sentirsi straniero: adesso, nelle prediche a sproposito di certi, gli stranieri sono sempre e solo gli altri.

Invece spesso continuiamo a essere noi, gli stranieri: quando per esempio attraversiamo momenti di fragilità e non apparteniamo più a nessun regno, a nessun quartiere.

Quando siamo estranei anche a noi stessi, per un danno che fa i giorni insopportabili. Quando la sorte gira lasciandoci senza lavoro, magari in età avanzata. La miseria non bada alla nazionalità e crea recinti per una bella regione di stranieri.

Straniero è chi non può curarsi, chi deve affrontare liste di attesa interminabili, chi patisce perché le risorse non sono distribuite in maniera equa sul territorio nazionale.

Leggiamo che il centro d'eccellenza di Salerno è in grado di somministrare "una immunoterapia personalizzata: non somministrata, ma costruita, cellula per cellula, per ogni paziente".

Consola l'attenzione per la variabile individuale, quella che evita di farci sentire pezzi frammentati e uguali ad altri pezzi. Siamo di nuovo interi e a casa nostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

di GIULIANO LACCETTI

A più di cinquant'anni dalla loro istituzione, è legittimo interrogarsi sul bilancio delle Regioni. Nate per avvicinare lo Stato ai territori, colmare i divari e interpretare le esigenze locali, dovevano occuparsi di programmazione e grandi scelte strategiche. Col tempo, però, si sono trasformate in apparati di gestione quotidiana, sovrapponendosi ai livelli amministrativi già esistenti e creando burocrazia aggiuntiva. Invece di coordinare, gestiscono tutto: sanità, trasporti, infrastrutture, territorio, politiche sociali. Un potere enorme che spesso produce risultati disomogenei, conflitti istituzionali e un senso crescente di distanza tra cittadini e amministrazione.

La storia italiana dimostra che l'autogoverno è nato nei Comuni, non nelle Regioni. Sono i municipi, con identità civiche radicate e partecipazione diretta, ad aver plasmato la vita democratica del Paese. Il regionalismo, invece, ha finito paradossalmente per indebolire proprio i Comuni (e le Province), svuotati di risorse e competenze mentre le Regioni accumulavano funzioni e potere. I consigli regionali, spesso percepiti come luoghi autoreferenziali e lontani, non hanno sostituito quel rapporto diretto tra cittadino e istituzioni: lo hanno attenuato.

Le recenti elezioni confermano quanto le Regioni siano diventate centri di potere consolidati. In Veneto, Campania e Puglia – e in parte anche in Calabria – le maggioranze uscenti hanno ottenuto vittorie schiaccianti, a testimonianza di sistemi politici stratificati, in cui relazioni territoriali e reti di consenso favoriscono una rielezione potenzialmente senza limiti, indipendentemente dalla qualità dell'azione amministrativa. Esistono però anche casi di alternanza: Umbria e Sardegna, passate dalla destra alla sinistra, dimostrano che un ricambio è possibile. Ma anche queste vittorie non sciogliono l'interrogativo: si tratta di un reale rinnovamento nell'interesse dei territori o semplicemente dell'ennesima rotazione delle élite dentro la stessa architettura di potere?



LA LETTERA

L'appellativo di Eccellenza

Loreto Colombo -
loretocolombo@libero.it

L'appellativo di Eccellenza ha origini antiche ed era riservato a figure di alto livello della vita pubblica, ai nobili nelle società arcaiche, agli alti prelati. Fu soppresso con decreto luogotenenziale del maggio 1945. Ma nell'inerzia della consuetudine esso sopravvive nel linguaggio comune, soprattutto con riferimento ai prefetti, nonostante le reiterate circolari di Giorgio Napolitano ministro degli Interni, che periodicamente ricordava l'avvenuta soppressione del titolo. D'altra parte è davvero strano che debba "eccellere" il rappresentante del governo nel territorio provinciale se, quando si parli o ci si rivolga ad un ministro, al capo del governo o persino al Presidente della Repubblica non si fa uso del desueto appellativo.

Più poteri ai Comuni meno alle Regioni

Ma fintanto che esistono, è bene a mio avviso che a governarle siano forze democratiche e progressiste. Da questo quadro, infatti, emerge un altro elemento politico: il cosiddetto "campo largo", con tutte le sue contraddizioni, mostra segni non trascurabili di vitalità. In Campania e Puglia ha retto con solidità, in Veneto ha perso ma ampliando il proprio perimetro elettorale, e in Sardegna e Umbria è riuscito a sottrarre il governo alle destre. Tutto ciò avviene dentro una situazione gravissima di aumento dell'astensione, indice di un rapporto sempre più fragile tra cittadini e politica; ma il dato resta: una coalizione ampia e credibile è oggi in grado – almeno in parte – di contrastare il blocco di centrodestra e, se saprà tenere insieme visioni e programmi, potrebbe candidarsi a competere seriamente nelle prossime elezioni politiche. Anche dentro un quadro istituzionale, quello regionale, che spesso favorisce la conservazione del potere più che la sua alternanza.

Il punto, dunque, non è abolire o

difendere le Regioni per principio, sicuramente vanno ripensate. Restituire competenze concrete ai Comuni, ridare ruolo alle Province come enti di area vasta e riportare la programmazione – e non la gestione quotidiana – al centro del decentramento significherebbe riavvicinare cittadini e istituzioni, ricostruendo spazi di partecipazione e responsabilità. La domanda non è tecnica, ma democratica: quale livello istituzionale garantisce più equità, trasparenza, vicinanza e controllo popolare?

Il "regionalismo" ha avuto una funzione storica, ma oggi appare al capolinea. Specie con l'oscena richiesta di autonomia differenziata delle regioni "più ricche". Se le Regioni restano soprattutto luoghi di potere e non strumenti di governo dei territori, allora è tempo di cambiare rotta.

Ripensare l'architettura istituzionale non solo non è un tabù, ma è una necessità per restituire senso alla democrazia locale e nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


GARANZIA FIDI SOCIETÀ COOPERATIVA PER AZIONI

Napoli, 28/11/2025

- Alle Imprese socie
- Agli Istituti di credito convenzionati
- Ai Componenti il Consiglio d'Amministrazione
- Ai Componenti il Collegio Sindacale
- Alla Società incaricata per la Revisione Legale

L'Assemblea dei Soci di GA.FI. S.C.p.A. è indetta in Caserta, Piazza Matteotti n. 45 –luogo in cui saranno fisicamente presenti il Presidente e il Direttore Generale -anche nella sua veste di segretario verbalizzante- per il giorno 15 dicembre 2025 alle ore 8,00 in prima convocazione e per il giorno:

MARTEDÌ 16 DICEMBRE 2025

alle ore 10:30 in seconda convocazione.

I lavori verteranno sul seguente ordine del giorno:

Parte Ordinaria:

1. Presa atto e ratifica del verbale di revisione da parte del MISE sulla verifica ispettiva condotta nel 2025;
2. Varie ed eventuali.

Parte Straordinaria (alla presenza del notaio nella veste di segretario verbalizzante):

1. Proposta di aumento nominale del capitale sociale – Delibere conseguenti;
2. Proposta di modifiche agli artt. 3, 14, 22, 23, 34 dello statuto Sociale – Delibere conseguenti.

Ai sensi dell'art. 20 dello Statuto sociale, la partecipazione sarà assicurata tramite i mezzi di telecomunicazione al seguente link: **Accedi all'Assemblea dei Soci** oppure in presenza presso la sede della Direzione Generale di Caserta dove l'affluenza sarà consentita fino ad esaurimento dei posti disponibili. Pertanto, è necessario comunicare la partecipazione in presenza all'indirizzo e-mail info@garanziafidi.com, fino a sette giorni prima della data fissata per l'Assemblea in prima convocazione.

Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito internet www.garanziafidi.com.

Il Presidente
del Consiglio d'Amministrazione
dott. Rosario Caputo

Farmacie notturne

FUORIGROTTA BAGNOLI	VOMERO ARENELLA
COTRONEO Piazza M. Colonna, 21 (Via Lepanto) Tel. 081.2391641 081.2396551	CANNONE Via Scarlatti, 79-85 (Piazza Vanvitelli) Tel. 081.5781302 081.5567261

Per questa pubblicità su **La Repubblica Napoli:**



A. Manzoni & C. S.p.A.

Tel. 081 4975822